

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici.

Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a:

donlorenzo.flori@gmail.com

Il Servo

Il brano della prima lettura fa parte di una serie di quattro testi chiamati comunemente “canti del Servo”: Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12.

Tutti li conosciamo per i testi che, da sempre, son stati letti nella tradizione cristiana come le prefigurazioni veterotestamentarie dell'uomo della croce. Anche il brano di questa nostra liturgia domenicale infatti parla del dorso offerto ai flagellatori, di sputi, di insulti, della barba strappata.

Ancora più chiaro però è l'ultimo Canto, il quarto:

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.

³ *Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.* ⁴ *Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

(Is 53,2-4).

Eppure, questa rilettura cristologica, non dovrebbe essere troppo affrettata. Identificare immediatamente la missione di Gesù con un destino di croce e sofferenza potrebbe sviluppare interpretazioni doloristiche che poco hanno a che vedere con il Dio della vita. Il quarto canto del servo di Isaia è tale perché conclude un percorso che verte sull'essere servo e non sul fatto di essere disprezzati. Non basta essere oggetto di sofferenze per essere un Messia. Gesù soffre perché non vuole tradire il suo Dio, che lui ha scelto come suo padrone, come suo Signore, di cui si è fatto servo. Gesù, poi, potenzierà questa immagine parlando del rapporto con Dio in maniera ancora più stretta, usando l'immagine Padre-Figlio.

Ma centrale nel messaggio biblico è concepire la propria vita come la realizzazione di un servizio per Dio. Era questa l'ottica già di tutto il libro dell'Esodo, sintetizzabile nella bella formula “*Dalla schiavitù al servizio*”. Il Faraone imponeva un servizio che era in verità un lavoro infinito, una vera schiavitù; Dio, sconfiggendo il Faraone, diventava il vero Re, che invece dell'oppressione proponeva al suo popolo un'alleanza. Ma questa non esimeva dal 'lavoro' (perché l'esistenza senza lavoro non era pensabile nel mondo biblico; il lavoro era, ed è, un compito naturale, giusto e santo dato da Dio all'uomo). Il fedele, il credente dunque viene liberato da Dio ma non resta schiavo della sua libertà: come tutti i veri operai, cerca un vigna dove lavorare! Gesù ha perfettamente in testa questo modello quando racconta la parabola del padrone della vigna.

Quello che per noi moderni è dunque inconcepibile, il 'metterci al servizio' di qualcuno (perché ci ricorda un diventare 'schiavi'), è invece una condizione innata dell'uomo che da solo non può vivere e che deve semplicemente scegliere chi vuole seguire, se Dio oppure degli idoli. Ma l'idea biblica è che l'uomo è un soffio, non può trovare consistenza in sé ma solo al di fuori. Il rischio dell'uomo è però cercare consistenza, solidità in cose che invece lo inganneranno.

L'unica soluzione è dunque quella di mettersi al servizio di Dio. Essere 'servi di Dio' è in verità l'unica via, per l'uomo, per essere libero. Perché solo Dio sarà un padrone buono, che non ci ridurrà

in schiavitù ma che svilupperà tutte le nostre capacità fino a farci diventare veramente liberi, padroni, in Lui e grazia a Lui, di una terra per formare, insieme a tanti fratelli, un popolo libero e padrone del suo destino.

Quest'ottica del servo che **positivamente** si sceglie un padrone a noi può sembrare paradossale ma è invece presente nella prima lettura della nostra liturgia. Il testo dice infatti che il “*Signore ci ha aperto l'orecchio*”. Non si tratta qui soltanto del “*fare attenti i nostri orecchi*” come ha già detto sempre nel nostro brano. Si fa invece riferimento al gesto che si faceva per accogliere in definitiva in casa un servo che aveva scelto di restare, per sempre, con il suo padrone.

¹² *Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero.* ¹³ *Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote;* ¹⁴ *gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto;* ¹⁵ *ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando.* ¹⁶ *Ma se egli ti dice: Non voglio andarmene da te, perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te,* ¹⁷ *allora prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre. Lo stesso farai per la tua schiava* (Dt 15,12-17).

Questo brano di Dt spiega come funzionava la schiavitù per gli ebrei all'interno del codice deuteronomico. La schiavitù era spesso una necessità, perché, come si dice sempre in questo testo (Dt 15,11) e come riprende anche il Vangelo di Gv, “*i poveri non mancheranno mai nel paese, li avrete sempre con voi*”. Ma la legge ebraica imponeva che ogni settimo anni fosse data la possibilità allo schiavo ebreo di riscattarsi. E proprio per ricordare che la religione ebraica era una religione incentrata sulla libertà e sulla liberazione dall'Egitto, si imponeva al padrone anche il dovere di dare una 'buona uscita' perché lo schiavo potesse affrancarsi senza ricadere subito sotto un altro padrone. Ma c'era anche il caso che lo schiavo, durante questi sette anni, avesse sperimentato la grazia di stare con il padrone. A volte, durante quel servizio, aveva sposato una serva e avuto dei figli e dunque preferiva vivere lì piuttosto che essere libero di andarsene altrove ma senza nulla. E il rito del forare l'orecchio era dunque un gesto per donarsi completamente a un padrone amato.

In questa immagine, troviamo condensata la teologia del Servo di YHWH che è un uomo, un credente, felice di stare con Dio completamente! Il Servo ha colto Dio come un buon padrone, gli consegna la sua vita perché sa che non ci sarà maniera migliore di vivere la propria libertà! Il primo canto del Servo inizia proprio con espressioni che ricordano l'elezione, la grazia ricevuta da parte del servo di poter entrare al servizio di Dio:

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. (Isa 42:1 ICE)

Tutta l'esperienza del Servo (e anche di Gesù) è incominciata con questa storia di elezione, con la scoperta che Dio l'aveva scelto come servo eletto, di cui Dio stesso si compiaceva e in cui Dio stesso aveva posto il suo spirito. Il legame con Dio era dunque indistruttibile!

Per questo il Servo, quando la missione richiestagli da Dio diventa faticosa, sa soffrire: non per un'ubbidienza masochistica ma perché ha consegnato la sua libertà a Dio, sa che su altre strade non sarebbe più se stesso e non sarebbe più felice!

Non gli resta che 'indurire il volto' come dice ancora la nostra lettura di Is 50: “*rendo la mia faccia dura come pietra*”. Gesto, questo, che ricorda esattamente lo stile con cui Gesù aveva scelto di vivere la sua ultima Pasqua sulla terra (“*αὐτὸς τὸ πρόσωπον ἐστήρισεν τοῦ πορεύεσθαι εἰς Ἱερουσαλήμ*”: [Gesù] indurì il volto per andare verso Gerusalemme, Lc 9,51).

Per questo motivo, un brano come questo del servo di Isaia, non poteva che essere la migliore preparazione per la festa delle Palme e l'introduzione alla settimana santa.